



Le frecce

49

RENZO PUCCETTI

LEG GENDER
METROPOLITANE

ESD

Tutti i libri e le altre attività delle
Edizioni Studio Domenicano possono essere consultati su:
www.edizionistudiodomenicano.it

Tutti i diritti sono riservati

© 2016 - Edizioni Studio Domenicano

www.edizionistudiodomenicano.it

Via dell'Osservanza 72, 40136 Bologna, 051 582034.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresi i microfilm, le fotocopie e le scannerizzazioni, sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22/04/1941, n. 633.

Le riproduzioni diverse da quelle sopra indicate, e cioè le riproduzioni per uso non personale (a titolo esemplificativo: per uso commerciale, economico o professionale) e le riproduzioni che superano il limite del 15% del volume possono avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione scritta rilasciata dall'Editore oppure da AIDRO, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, segreteria@aidro.org

L'elaborazione dei testi, anche se curata con scrupolosa attenzione, non può comportare specifiche responsabilità per eventuali involontari errori o inesattezze.

A mia moglie Maria Cristina
e a mia figlia Noemi Maria

SOMMARIO

INTRODUZIONE	9
1 L'omosessualità è una variante normale della sessualità. Allora ogni perversione sessuale è una variante normale	13
<i>Il contesto storico</i>	14
<i>Il contesto medico</i>	20
<i>La decisione dell'American Psychiatric Association (APA)</i>	27
<i>Una decisione razionalmente debole</i>	46
2 Sei contro il matrimonio gay? Razzista! Spiegami un po', il bisessuale sarebbe dunque un incrocio di razze?	55
3 L'unica malattia è l'omofobia. Allora preparatevi ad internare molti italiani	76
<i>Definizione</i>	76
<i>Epidemiologia</i>	78
<i>Eziologia (cause)</i>	81
<i>Patogenesi</i>	85
<i>Diagnosi</i>	95
<i>Terapia</i>	100
4 I transessuali non sono malati. E allora perché hanno bisogno di così tanti medici?	103

5	La teoria del gender non esiste. Già, come la mafia, il problema è il “ciaffico”	119
6	Bisogna superare gli stereotipi di genere. Rilassati, prima di te lo ha già fatto santa Giovanna d’Arco	139
7	Bisogna contrastare l’intolleranza e la violenza legate all’orientamento sessuale e all’identità di genere. Ti faccio una controproposta più inclusiva: che ne dici di educare ad amare ogni essere umano?	157
	<i>Indifferenza di genere</i>	158
8	Più diritti per tutti. Ma solo dopo che mi hai ridotto sul lastrico e messo in galera	172
9	L’amore fa la famiglia. Allora Casanova aveva una famiglia sterminata	206
10	Il bambino per crescere serenamente ha bisogno di cure e protezione e non della biologia. Allora perché mettere il braccialetto di riconoscimento al bambino appena nato?	230
	<i>Introduzione</i>	230
	<i>Il doppio standard</i>	232
	<i>Gli psicologi USA</i>	235
	<i>Parliamo di metodi</i>	239
	<i>I pediatri USA</i>	245
	<i>La revisione De Simone-Lampis-Biondi</i>	265
	<i>Altri studi</i>	267
	PROFILO BIOGRAFICO DELL’AUTORE	279

INTRODUZIONE

“Ma chi te lo fa fare?”, “Hai davvero un bel fegato”, “Ti stai infilando in un vespaio”, “Stai attento!”. Sono questi alcuni dei commenti dei miei amici quando dicevo loro l’argomento del mio prossimo libro. Passare notti e Domeniche a studiare di omosessualità, travestitismo, transessualità, gender e farlo dopo avere visitato pazienti per tutto il giorno non era certo ciò che si potrebbe considerare un programma allettante. I consigli dei miei amici dicono molto su quale sia la parte forte nella società. I fatti degli ultimi mesi e settimane sono stati tali e tanti da avermi spinto a decidere di consegnare un contributo su questi argomenti. Ho visto tanti amici metterci la faccia, esporsi alla derisione, alla contumelia, al sarcasmo, all’ingiuria rivolta a loro stessi senza risparmiare i loro familiari. Padre Giorgio Maria Carbone è stato lapidato mediaticamente dalla stampa dell’anti-pensiero unico. Chi avrebbe dovuto almeno esercitare i doveri, se non di fratellanza di fede, almeno di ospitalità, all’antica virtù della forza ha preferito pronunciare un *evergreen* della pusillanimità, “non lo conosco”. E tuttavia nei giorni della tempesta padre Giorgio mi ha dato un esempio che non posso dimenticare del vivere in rettitudine, integrità, saldezza e carità cristiana. Ho pensato al sacrificio di chi ha sacrificato la professione per percorrere in lungo e largo la penisola. Ho pensato all’odio, al malanimo, all’ignoranza, al settarismo e all’arroganza che ogni giorno vengono vomitati addosso a chi semplicemente alza il ditino per affermare che è male per i bambini non potere crescere col padre e la madre. Mi è venuto in mente lo straordinario coraggio degli amici del Comitato Difendiamo i

Nostri Figli, i cui nomi sono come luci coraggiose che bucano la coltre dell'opportunismo soffocante: Massimo, Emmanuele, Toni, Costanza, Giusi, Filippo, Jacopo, Maria Rachele, Gianfranco e tutti gli altri, penso a ciò che hanno fatto e continuano a fare nonostante l'ostracismo di nemici e falsi amici. Ho pensato agli uomini e donne delle Sentinelle in piedi, bersaglio di lazzi, oscenità, sputi e calci e ad due di loro in particolare: il mio amico Michele, testimone dello sforzo di fedeltà alla fede nel Vangelo, e con lui Giorgio Ponte, che è stato capace di alzarsi in piedi come uomo con un pensiero autonomo e solo per questo ha acquistato l'ostracismo dell'intera tribù arcobaleno. Per non parlare dell'odio che circonda Luca di Tolve, una vita da omosessuale, la conversione a Gesù Cristo, l'abbandono della vita gay, la scoperta dell'amore per una donna, il matrimonio, i figli, l'aiuto prestato a chi lo chiede. Ho passato in rassegna con lo sguardo l'immagine delle centinaia di migliaia di persone che con sacrificio personale hanno detto il loro *adsum*, eccomi, e hanno riempito piazza San Giovanni e il Circo Massimo. Ho ricordato il fondatore del Cammino Neocatecumenale Kiko Arguello, che difendendo la famiglia ha saputo separarsi dal servilismo adulatorio. Ho riflettuto sul comportamento di quei politici che si sono battuti fino in fondo e continuano a battersi in parlamento e nel paese contro le leggi anti-famiglia e anti-bambini, mi vengono in mente Giovanardi, Roccella, Malan, Pagano, che in un contesto sociale, mediatico ed ecclesiale drammaticamente ostile, hanno affermato, parafrasando il loro Santo protettore, che è meglio perdere la poltrona piuttosto che la virtù. E penso ai sacerdoti che continuano a trasmettere ciò che hanno ricevuto al loro popolo resistendo ad ogni vento di dottrina. Sono stati commessi

errori? Ci sono state cadute? È possibile, io ho le ginocchia piene di cicatrici, ma so che per cadere bisogna stare in piedi, come infatti dice il proverbio, chi striscia non inciampa. E al dunque mi sono detto: “Se loro sì, perché io no?”. Ma soprattutto a spingermi sono stati gli occhi di mia figlia, occhi di bambina, innocenti. Mi sono detto che un giorno avrei dovuto darle una risposta alla sua domanda: “E tu, papà, cos’hai fatto contro tutto questo male?”. Ho pensato che non avrei voluto abbassare lo sguardo per la vergogna. “Ho parlato, tesoro mio, ho detto quello che sapevo, l’ho detto nel modo più chiaro e rispettoso che mi è riuscito e l’ho detto quando lo si doveva dire”. È questo ciò che un giorno desidero mia figlia possa ripetere con fierezza pensando al suo papà. Ho scritto questo libro per una categoria particolare di persone, oggi ancora più di ieri merce piuttosto rara. Che siano d’accordo con le mie idee o che viceversa siano ad esse totalmente avversi, spero che costoro conservino e coltivino l’interesse per il vero. È a questa comunità di persone, i cercatori del vero, che mi sono rivolto a viso aperto, senza infingimenti. Li invito a fare altrettanto, ad essere leali nelle osservazioni e nelle critiche, a spremere quel che di buono spero sia riuscito a scrivere e ad essere rispettosi delle loro stesse massime conservando un pensiero razionale. Se lo faranno, sarò loro grato, mi avranno comunque aiutato ad andare un pezzettino avanti nella comprensione del reale.

1

L'omosessualità è una variante normale della sessualità.

*Allora ogni perversione sessuale
è una variante normale*

Nel 2003 un attivista gay italiano scriveva:

«Nel 1974 l'Associazione Psichiatrica Americana (APA) eliminò dalla terza edizione del suo manuale, *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Diseases* (DSM-III), che è l'elenco delle malattie psicologiche e psichiatriche, l'omosessualità.

Un simposio di psichiatri stabili a maggioranza che l'omosessualità in sé non era più da considerarsi una "malattia". Coloro che non sono in accordo con la cancellazione sono poi quegli individui, di cui la stampa discute, che propongono una cura psicologica dell'omosessualità.

Ma se una malattia non esiste è idiota cercarne una cura.

Dall'altra parte quando vengono analizzati i risultati di questi 'guaritori' sovente ci si accorge che sono fallimentari e ad oggi, fortunatamente, non esiste una cura all'omosessualità.

Un omosessuale portava un cartello al convegno del 1972 di cui ho detto. Diceva "Psichiatri adesso vi curiamo noi". Valga per tutti coloro che ci vogliono cambiare: devono essere curati dall'omofobia e l'unica terapia è l'informazione»¹.

¹ Stefano BOLOGNINI, *Omosessuali curatevi!*, Gay.it, 31-08-2003.
<http://www.gay.it/channel/attualita/17194/omosessuali-curatevi.html>

In poche righe molta carne al fuoco: la collocazione della condizione omosessuale, l'approccio al disagio ad essa connesso manifestato da alcuni, l'omofobia. In questo capitolo cercherò di ripercorrere storicamente le tappe che condussero alla decisione dell'American Psychiatric Association e svolgere alcune considerazioni su quel fatto unanimemente ritenuto essenziale dagli stessi dirigenti della galassia arcobaleno.

Il contesto storico

Per comprendere la dinamica degli avvenimenti è necessario fornire un quadro almeno sommario del modo con cui il potere pubblico ha affrontato il tema dell'omosessualità. In Europa degli atti omosessuali per secoli si occuparono i tribunali ecclesiastici. La prima legge civile nel mondo occidentale a punire gli atti omosessuali fu istituita dal re Enrico VIII nel 1533 (*Buggery act*) con il sostegno in parlamento del primo ministro Thomas Cromwell: prevedeva l'impiccagione per chiunque, laico o chierico, si fosse macchiato "dell'abominevole crimine di sodomia" e la confisca di tutti i beni che venivano così sottratti agli eredi ed incamerati dalla corona. Enrico VIII se ne servì ampiamente contro la Chiesa Cattolica. La legge fu temporaneamente abrogata con la salita al trono nel 1553 della regina cattolica Maria I Tudor, ma fu subito ristabilita dieci anni dopo dall'anglicana Elisabetta I. Rimase in vigore fino al 1828, quando fu sostituita dall'*Offences against the Person Act* che mantene la pena capitale per la penetrazione anale anche senza emissione del seme. Nel 1861 la revisione della legge sulle lesioni personali abolì la pena capitale per gli atti contro natura sostituendola con la prigione per un periodo minimo di 10 anni fino al massimo dell'ergastolo. Nelle colonie americane si adottò in genere la legge inglese,

anche se in alcune aree e territori si citava il *Levitico* come base legale per la repressione. In Francia tradizionalmente la pena prevista per la sodomia era il rogo. Le basi legali usate erano la legge romana (Codice teodosiano del 439 d.C. e giustiniano del 534 d.C.) confermata da Carlo Magno, alcuni codici come le *Istituzioni* di san Luigi IX ed altri codici locali (il Codice di Philippe de Beaumanoir del 1283, i *Coutumes de Beauvaisis* del XIII secolo, i *Coutumes de Paris*), e secoli di giurisprudenza. Ciononostante la repressione del reato fu evento raro. Ad esempio una revisione della casistica della corte reale di Francia dal 1254 al 1318 ha identificato soltanto due casi di sodomia, conclusisi entrambi con l'assoluzione dell'imputato. Successivamente, in 70 anni (dal 1714 al 1783) a Parigi vi furono soltanto 7 condanne a morte per sodomia, di cui in 5 casi la pena fu comminata a soggetti riconosciuti rei anche di stupro, blasfemia od omicidio. Lo storico Michel Rey fornisce un quadro dei sodomiti nella Parigi del secolo dei lumi come quello di una comunità di persone appartenenti a tutte le classi, spesso con caratteri effeminati e talora identificate da nomignoli femminili, solite incontrarsi per rapporti sessuali nelle strade e nei parchi e riunirsi di sera nelle taverne, talora oggetto di retate da parte della polizia dove i nobili e i possidenti venivano subito rilasciati dopo un severo ammonimento, mentre gli appartenenti alle classi sociali inferiori subivano una detenzione di alcune settimane, senza che i giudici li conducessero alla sbarra in tribunale². Nella Francia rivoluzionaria del 1791 la Costituente abrogò i crimini contro natura senza che nel codice penale del 1810 fossero reintrodotti. In entrambe le legislazioni era però prevista una

² Trevor DEAN, *Crime in medieval Europe*, Routledge, New York 2014.

pena in caso di pubblica dissolutezza o corruzione dei minori³. In Germania il paragrafo 175 della legge penale del 1871 rimasto in vigore fino al 1994 puniva gli atti omosessuali tra uomini, ma non quelli tra le donne. Durante la Repubblica di Weimer vi fu una larga tolleranza dell'omosessualità che cessò con l'avvento del nazismo per il quale gli uomini omosessuali costituivano un pericolo per lo spirito germanico e lo sviluppo demografico. Sta di fatto che gli omosessuali stranieri residenti in Germania non subivano alcuna misura repressiva, fintanto che non intrecciavano rapporti con uomini tedeschi. Tra il 1933 e il 1945 si stima in centomila il numero degli uomini arrestati in Germania con l'accusa di pederastia; le condanne furono la metà e le pene furono scontate da 5.000-15.000 uomini in campi di concentramento dove vennero sottoposti ad umiliazioni, lavori massacranti, costretti a favori erotici e sottoposti ad esperimenti medici, mentre per i restanti si trattò di essere reclusi in prigione⁴. È tristemente ironico che il mallevadore di Adolf Hitler fosse stato quell'Ernst Rhöm, capo delle SA – i Reparti d'Assalto, chiamate anche Camicie Brune –, che fino alla notte dei lunghi coltelli era stato un aperto ed orgoglioso omosessuale a capo di una struttura militare in cui la sodomia era praticata regolarmente ed i vertici erano assegnati ai suoi favoriti. Secondo lo storico Louis Snyder citato dal giornalista gay Johann Hari, Rhöm

³ Jeffrey MERRICK, Bryant T. RAGAN Jr., *Homosexuality in modern France*, Oxford University Press, New York 1996.

⁴ US HOLOCAUST MEMORIAL MUSEUM, *Persecution of homosexual in the Third Reich*, <http://www.ushmm.org/wlc/en/article.php?ModuleId=10005261>.

«progettava un ordine sociale in cui l'omosessualità dovesse essere considerata come un modello di comportamento umano di grande reputazione ... Ostentava la sua omosessualità in pubblico e insisteva affinché i suoi comparì facessero lo stesso. Riteneva gli eterosessuali non altrettanto abili ad esercitare il bullismo e l'aggressività quanto gli omosessuali, pertanto all'omosessualità veniva conferito un alto riconoscimento all'interno delle SA»⁵.

In Austria l'articolo 74 della *Constitutio Criminalis Theresiana* del 1768 puniva il "peccato sodomitico" con la decapitazione e prescriveva che il cadavere venisse arso. Nel 1803 l'imperatore Francesco II alleviò la pena riducendola all'imprigionamento del colpevole per un periodo di 6-12 mesi. Con l'emergere nella prima metà del XIX secolo di una sottocultura omosessuale, nel 1852 si reagì con un inasprimento della pena, che fu elevata ad un massimo di 5 anni, sia per gli uomini che per le donne. Con l'annessione dell'Austria alla Germania il paragrafo 175 del codice tedesco fu esteso anche alla patria di Mozart. Nel 1971 la legislazione penale contro l'omosessualità, di fatto da decenni disapplicata, fu formalmente abolita anche in Austria. La cattolica Polonia non ha invece mai conosciuto leggi civili dirette a reprimere i comportamenti omosessuali. Quanto all'Italia, gli storici concordano nel ritenere che, benché Firenze fosse considerata una capitale dei sodomiti – tanto che in tedesco la parola "Florenzer" era usata per indicare i sodomiti –, nella maggior parte delle città italiane del Medioevo

⁵ Johann HARI, *The strange, strange story of the gay fascists*, «Huffington Post» 21/10/2008, http://www.huffingtonpost.com/johann-hari/the-strange-strange-story_b_136697.html

erano sì previste pene per i reati di sodomia, ma l'azione giudiziaria fu assai rara. Fecero eccezione le città di Venezia e Firenze. In Laguna si investigò su 300 casi e 500 persone tra il 1326 e il 1500. Addirittura a Firenze, tra il 1432 e il 1502, vi furono 10.000 procedimenti conclusi in un quarto dei casi con la condanna dell'imputato⁶. Quando l'esercito napoleonico conquistò l'Italia, la tollerante legislazione francese fu estesa a tutta la Penisola. Alla caduta di Napoleone non seguì la restaurazione delle precedenti leggi se non nel Lombardo-Veneto, assoggettato alle leggi austro-ungariche, nel Regno di Sardegna e nei territori pontifici. Con l'unità d'Italia la legge sabauda, che all'articolo 425 prevedeva la reclusione per gli "atti di libidine contro natura" commessi con violenza, scandalo, o seguiti da querela, fu recepita solo dagli Stati annessi, escludendo i territori toscani e borbonici del sud. Con il varo del Codice Zanardelli post-unitario il legislatore accolse il principio delle leggi napoleoniche perseguendo soltanto i fatti contro il buoncostume e l'ordine della famiglia «che si estrinsecano coi caratteri della violenza, dell'ingiuria, della frode o dello scandalo, la repressione dei quali è più vivamente reclamata nell'interesse sociale», come riportato nella relazione ministeriale sul progetto di legge nella seduta del 22 novembre 1887. In assenza di pubblico scandalo neppure il Codice Rocco includeva l'omosessualità tra i crimini penalmente rilevanti. Il quadro complessivo dell'approccio legislativo è così descritto dal giornalista Giovanni Dall'Orto, già presidente di Arcigay di Milano:

⁶ Emilio DOLCINI, *Omosessualità, omofobia, diritto penale*. Riflessioni a margine del volume di M. Winkler e G. Strazio, *L'abominevole diritto. Gay e lesbiche, giudici e legislatori*, 2011, «Stato, Chiese e Pluralismo Confessionale» 2012, 18 1-10.

«Se si osserva quali sono le nazioni che fin dall'Ottocento hanno abbandonato la persecuzione legale del comportamento omosessuale (Francia, Italia, Spagna, Portogallo, le Repubbliche dell'America Latina, persino la Polonia fascista di Pilsuldski) si noterà che sono tutti Paesi cattolici. Persino nella Germania pre-unitaria la Baviera cattolica depenalizzò l'omosessualità, mentre la Prussia protestante non lo fece mai. Il caso limite, paradigmatico, è forse quello dell'Olanda, che ha seguito il codice napoleonico fino a che la maggioranza della popolazione è stata cattolica, ma che dopo l'indipendenza del Belgio (e la conseguente riduzione dei cattolici a minoranza) introdusse leggi antiomosessuali»⁷.

Vediamo di planare ora dove tutto avvenne, gli Stati Uniti, Paese negli anni '60 ancora a leadership WASP (White, Anglo-Saxon, Protestant), nel quale la sodomia era ovunque considerata reato. A partire dal 1962 fu avviato un processo volto a modificare le leggi penali di ogni Stato nel senso di depenalizzare la condotta omosessuale mutualmente consenziente (ferma restando la punizione dell'induzione alla sodomia) o di attenuare le pene previste. Tale processo era giunto nel 2002 all'abolizione delle leggi sulla sodomia in 36 dei 50 Stati americani, nei restanti 14 erano ancora vigenti legislazioni repressive. Il 26 giugno 2003 la Corte suprema americana, nella sentenza *Lawrence vs. Texas*, abolì la legge del Texas, stabilendo che la mutua con-

⁷ Giovanni DALL'ORTO, *La "tolleranza repressiva" dell'omosessualità. Quando un atteggiamento legale diviene tradizione*, in <http://www.giovannidallorto.com/saggistoria/tollera/-tollera.html>

dotta omosessuale è un diritto di libertà, invalidando così tutte le rimanenti leggi vigenti in materia e ribaltando una precedente sentenza della stessa Corte suprema del 1986 che in *Bowers vs. Hardwick* aveva invece mantenuto la legge proibitiva della Georgia.

Queste considerazioni iniziali aiutano ad inquadrare un episodio piuttosto remoto da cui è necessario prendere le mosse. Siamo nella notte tra il 27 e il 28 giugno 1969 in Christopher Street, nel quartiere del Greenwich Village a New York. Alle 1:20 del mattino un gruppo di poliziotti fa irruzione in un bar gay, lo Stonewall Inn, dove si vendono liquori senza licenza. Ragazzi discinti intrattenevano i clienti e raccoglievano informazioni su omosessuali che lavoravano nella borsa americana per ricattarli. L'irruzione funzionò da scintilla che portò alla rivolta degli avventori e a giorni di guerriglia degli omosessuali con la polizia newyorchese. Quella notte non solo ha un valore simbolico, tant'è che il 28 giugno è celebrato come la giornata dell'orgoglio gay, ma segna un vero e proprio cambio di prospettiva: dalla ricerca dell'inclusione delle persone omosessuali perseguita dal movimento omofilo fino a quel momento, all'agenda rivoluzionaria del Gay Liberation Front, sigla che non a caso si ispira al nome del movimento dei guerriglieri vietcong, che mette nel mirino la società esistente per sovvertirne le strutture accusandola di non accettare la diversità.

Il contesto medico

A partire dal XIX secolo il mondo giuridico iniziò a confrontarsi con quello medico sul tema dell'omosessualità; ciò avvenne attraverso il ponte formato dai medici legali che erano chiamati in causa per accertare l'avvenuta penetrazione anale. Da qui i medici si posero il problema di capire se gli autori di comportamenti sodomitici

potessero essere scagionati in quanto vittime di una qualche forma di difetto costituzionale o disturbo mentale. È necessario comprendere che al tempo la tumultuosa crescita della letteratura medica a sostegno della genesi patologica dell'omosessualità svolse una funzione liberatoria capace di sottrarre i protagonisti dalle celle delle prigioni e dalle aule giudiziarie.

Figura rilevante di questo processo fu il medico tedesco Karl Westphal, autore nel 1878 di un articolo intitolato "Sensazione sessuale contraria", dove erano descritti un maschio effeminato e una femmina mascolina interpretati come affetti da una condizione congenita, da trattare con la psichiatria piuttosto che con la repressione. L'articolo fu tradotto in italiano dal medico forense Arrigo Tamassia e in francese dal celebre neurologo Jean Martin Charcot che concordava nel concepire l'inversione sessuale come una seria malattia mentale, ad elevato rischio di associarsi con altri disordini. Nel 1886 il medico forense Richard von Krafft-Ebing pubblicò un saggio in cui l'omosessualità veniva presentata come una grave forma di degenerazione ereditaria. Fu Krafft-Ebing ad introdurre i termini sadismo e masochismo e a dare forte impulso al termine omosessualità, comparso per la prima volta in una lettera datata 6 maggio 1868 diretta al giurista ed attivista omosessuale Karl Heinrich Ulrichs e scritta dal giornalista e scrittore Karl Maria Benkert, nato austriaco, ma trasferitosi in Ungheria dove assunse il cognome Kertbeny. Solo dopo 12 anni, nel 1880, comparirà il termine eterosessualità in un diffuso testo scientifico di Gustav Jäger, "Scoperta dell'anima. Uno studio degli odori nell'attrazione sessuale". Il sessuologo Havelock Ellis adottò invece il termine "inversione sessuale" in un ampio testo scritto con il suo collaboratore omosessuale John Addington

Symonds nel 1897. Il concetto di inversione sessuale fece fortuna. Nei primi decenni del XX secolo si cominciò a ricercare la base biologica di tale inversione anche attraverso indagini autoptiche. Uno degli sperimentatori più attivi fu il sessuologo tedesco Magnus Hirschfeld. Dichiaratamente omosessuale e difensore dei diritti delle persone omosessuali, Hirschfeld fondò nel 1919 l'Istituto per le Scienze Sessuali a Berlino. Sebbene non ritenesse l'omosessualità una patologia, egli fu impressionato dalle ricerche dell'endocrinologo Eugen Steinach sulla possibilità di cambiare le caratteristiche comportamentali dei ratti attraverso la castrazione e il trapianto di testicoli. Ritenendo l'omosessualità un sesso intermedio, sperimenterà interventi di trapianto di testicoli con esiti tragici per i soggetti operati⁸. Agli inizi del '900 non tutti condividevano la prospettiva patologica dell'omosessualità. Il medico e psicologo britannico Havelock Ellis nel 1901, stante il rilevante contributo alla società di molti omosessuali, negava che l'omosessualità fosse una patologia, ritenendola piuttosto una condizione innata e dunque non immorale. Nella prima metà del XX secolo il metodo psicoanalitico conosce lo sviluppo e la diffusione di teorie per interpretare l'omosessualità. Secondo lo psicanalista Kenneth Lewes, Freud sviluppò quattro teorie dell'omosessualità:

1. Come esito del conflitto edipico con la madre vista come un castrato. L'ansia da castrazione che ne seguirebbe farebbe rivolgere il portatore dalla madre-castrato ad una donna con il pene, dunque un uomo con apparenze femminili.

⁸ Elena MANCINI, *A brighter shade of pink: Magnus Hirschfeld, the third sex, and the sexual freedom movement in Germany*, Dissertation, 2007, 70.

2. Come esito dell'iper-attaccamento alla madre che alimenterebbe l'identificazione con essa e il conseguente desiderio narcisistico di amare ciò che lei ama, cioè gli altri come se stesso.

3. Come esito di un complesso di Edipo invertito (o negativo) di ricerca dell'amore paterno attraverso l'assunzione di un'identificazione femminile e ritornando all'erotizzazione anale.

4. Come reazione di gelosia per i fratelli o il padre convertita in amore per altri uomini⁹.

Secondo Freud coesistono costituzionalmente in ogni uomo una tendenza maschile e femminile, quest'ultima normalmente sublimata, ma capace di riaffiorare a seguito di alcune esperienze di vita, in particolare se traumatiche. Freud tuttavia condivideva, soprattutto nell'ultima parte della sua vita, la visione non patologica dell'omosessualità, tanto da scrivere una lettera rassicurante nel 1935 ad una madre americana che lo aveva contattato per le tendenze omosessuali del figlio.

Per contro, nel 1940 lo psicoanalista Sandor Rado, in un articolo del 1940, confutò la teoria freudiana basata sulla concezione della intrinseca bisessualità del concepito in quanto embriologicamente errata. Per Rado l'omosessualità era un tentativo riparativo volto a raggiungere il piacere sessuale quando il normale sbocco eterosessuale si rivela eccessivamente minaccioso, ad esempio a seguito della proibizione sessuale durante l'infanzia. Rado concluse dunque che l'eterosessualità costituiva l'unico esito non patologico dello sviluppo

⁹ Kenneth LEWES, *The Psychoanalytic Theory of Male Homosexuality*, Simon and Schuster, New York 1988.

sessuale¹⁰. Psichiatri come Irving Bieber, Charles Socarides, Lionel Ovesey e Lawrence Hatterer lavorarono sviluppando la linea di Rado. Bieber, in particolare, nel 1962 pubblicò un libro con nove collaboratori¹¹ in cui venivano raccolte le risposte ad un questionario di 450 domande rivolte a 77 psicoterapeuti che in un arco di dieci anni avevano seguito 106 uomini apertamente omosessuali in cura per vari disturbi mentali (nella descrizione di Bieber 28 schizofrenici, 31 nevrotici ed i restanti 42 affetti da disturbi caratteriali), confrontandole con quelle ottenute dagli stessi terapeuti riguardo 100 soggetti eterosessuali. Gli autori rilevarono che rispetto al gruppo di controllo i soggetti omosessuali manifestavano un'incidenza più alta di madri possessive e dominanti e di padri assenti, ostili o rifiutanti il figlio. In nessun caso rilevarono una relazione cordiale col figlio. Ne conclusero che questo tipo di relazioni familiari fossero centrali per lo sviluppo dell'omosessualità, che dunque non doveva essere interpretata come una condizione congenita, ma come uno stato di "latente eterosessualità" bisognevole di una figura maschile che lo faccia entrare nel suo mondo. Negli anni successivi vi furono vari tentativi di replicare lo studio di Bieber con risultati altalenanti. Di certo esso conteneva la distorsione di essere stato condotto non su una popolazione randomizzata, bensì su un campione clinico, e quella di essere retrospettivo, lasciando aperta

¹⁰ Per una panoramica delle varie ipotesi psicologiche dell'omosessualità maschile vd. ROBERTO MARCHESINI, *Omosessualità maschile*, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, Roma 2011, pp. 72-107.

¹¹ Irving BIEBER et AL., *Homosexuality. A Psychoanalytic Study of Male Homosexuals*, Basic Book, New York 1962.

la possibilità che le relazioni problematiche con la madre e il padre dei soggetti omosessuali non fossero la causa dell'orientamento omosessuale, ma ne fossero un effetto. Lo studio pubblicato nel 1981 dallo psicologo Alan Bell insieme al sociologo Martin Weinberg su un campione di convenienza di soggetti omosessuali mediante una batteria di 200 domande è abitualmente presentato come la totale confutazione delle teorie di Bieber, ma, almeno per lo psicologo Kenneth Zucker e la psichiatra Susan Bradley, esso è in realtà compatibile con quanto rilevato da Bieber, dal momento che la presenza di un padre assente/ostile è risultata nel 52% del campione omosessuale contro il 37% di quello eterosessuale¹². Lo stesso neuroscienziato omosessuale Simon Le Vay ha citato il libro di Bell e Weinberg per affermare che gli studi sui grandi numeri concordano nel rilevare che i maschi omosessuali hanno una maggiore probabilità di descrivere la relazione con la propria madre come improntata alla vicinanza, contrariamente a quella col padre, che è percepito invece lontano od ostile¹³. Di certo lo studio di Bieber influenzò enormemente l'approccio all'omosessualità negli anni '60. Tuttavia non si deve pensare che la discussione e il confronto tra gli psichiatri si sia mai arrestato.

Nel 1953 la psicologa Evelyn Hooker, che aveva tra i suoi amici molti omosessuali, fu convinta da uno di questi, Sam From, a svolgere delle ricerche ricevendo un finanziamento dal National Institute for Mental Health

¹² Kenneth ZUCKER, Susan J. BRADLEY, *Gender identity disorder and psychosexual problems in children and adolescents*, The Guilford Press, New York 1995.

¹³ Simon LE VAY, *Gay, straight, and the reason why*, Oxford University Press, New York 2012.

per studiare le persone omosessuali. Arruolò nella sua ricerca 30 omosessuali selezionati sottoponendoli a dei tests considerati allora attendibili, il Rorschach, il test in cui il paziente deve interpretare un set di macchie, il Thematic Apperception Test e il Make a Picture Story Test, tests dove il paziente deve interpretare e creare una storia da alcune vignette. La mitologia sostiene che i risultati furono sottoposti in cieco, ovvero senza che i ricercatori conoscessero a chi si riferissero i questionari, a due psicologi che dimostrarono di non sapere distinguere i tests effettuati dalle persone omosessuali da quelli compilati dagli eterosessuali. I risultati furono pubblicati nel 1957 divenendo una pietra miliare per dimostrare che gli omosessuali che non hanno problemi sociali non soffrono di alcuna malattia psichiatrica¹⁴. La Hooker aveva però commesso lo stesso errore metodologico degli psichiatri e terapeuti che consideravano l'omosessualità una patologia: usare i casi clinici che avevano avuto in cura. Oltre a questo, vi era il fatto che la Hooker non era un'esperta del test delle macchie, un test molto sensibile all'operatore. Peraltro i due valutatori, i dottori Klopfer e Meyer, non esaminarono i soggetti mediante il Roschach, ma esaminarono i punteggi attribuiti al test dalla stessa Hooker che però non operò in cieco, ma sapendo chi apparteneva al gruppo omosessuale e chi al gruppo di controllo. Il test di Roschach, come altri tests proiettivi, è però un test assai pieghevole al risultato desiderato da parte del soggetto esaminato (effetto Rosenthal). Se ancora non bastasse, si deve ricordare che i risultati degli omosessuali non erano

¹⁴ E. HOOKER, *The adjustment of the male overt homosexual*, «Journal of Projective Techniques» 1957, 21, 18-31.

indistinguibili dagli altri. Nel riassunto di quel lavoro si possono infatti leggere le seguenti parole: «I protocolli TAT e MAPS degli omosessuali si sono potuti distinguere meglio rispetto al caso dal momento che quasi tutti gli omosessuali hanno consegnato almeno una storia omosessuale». Questo è significativo dal momento che lo studio era stato richiesto dal suo amico gay, Sam Fromm, e la comunità gay aveva partecipato allo studio sia fornendo per la sperimentazione alcuni suoi membri, sia partecipando all'arruolamento del campione avendo lo scopo dello studio ben chiaro. E tuttavia praticamente ogni membro omosessuale non era riuscito a trattenersi dal delineare scene omoerotiche. I tests con le vignette furono esaminati da un solo valutatore esterno. Quindi dei due obiettivi dello studio il primo aveva enormi falle metodologiche, il secondo era invece fallito. Tant'è che nella sessione dedicata alla discussione la stessa Hooker ammise che i suoi dati potevano non dimostrare che l'omosessualità non fosse una condizione patologica. Ultima perla: la dottoressa Hooker non ottemperò mai alla promessa di pubblicare i dati in suo possesso circa la storia erotico-affettiva dei soggetti da lei studiati. Con tutte queste falle, di fatto lo studio della Hooker fu tutto ciò che di empirico i sostenitori della rimozione dell'omosessualità poterono al tempo citare per sostenere la loro posizione.

La decisione dell'American Psychiatric Association (APA)

Facciamo un balzo di venti anni in avanti rispetto allo studio della Hooker: il 15 dicembre 1973 il direttivo dell'Associazione degli Psichiatri Americani annuncia che l'omosessualità non sarà inclusa nella nuova edizione del suo manuale dei disturbi mentali. Nel maggio 1970 si

era tenuto l'annuale congresso dell'Associazione al Fairmont Hotel a San Francisco, allora come oggi città nota per l'alto tasso di persone omosessuali. Per l'attivismo gay la psichiatria era l'emblema della ghettizzazione di cui i gay si sentivano vittime e l'American Psychiatric Association ne era stato un centro con l'inclusione dell'omosessualità tra le malattie mentali sin dalla prima edizione del 1952 del suo manuale diagnostico, il DSM. Se c'era una figura che potesse fungere da capro espiatorio di tutto il rancore gay, non se ne sarebbe potuto trovare uno migliore nella figura del professor Irvin Bieber. La sua relazione, che aveva per titolo "Transessualismo e omosessualità: due entità distinte?", fu ben presto interrotta da un pandemonio. Secondo il resoconto di quei giorni che possiamo leggere nel libro dei giornalisti americani Clendinen e Nagourney, oltre ad una caterva d'insulti è riportato che cosa urlò contro il relatore Gary Alinder, uno dei contestatori che si erano presi la scena:

«Voi siete i maiali che rendono possibile ai poliziotti picchiare gli omosessuali. Ci chiamano checche, voi, così gentilmente ci chiamate malati. Ma è la stessa cosa. Voi rendete possibili le botte e gli stupri in prigione. Voi siete implicati nelle cure torturanti perpetrate su omosessuali disperati. Ho letto il suo libro, Dr. Bieber, e se il suo libro parlasse delle persone di colore come parla degli omosessuali, lei sarebbe preso e squartato e se lo meriterebbe»¹⁵.

¹⁵ Dudley CLENDINEN, Adam NAGOURNEY, *Out for good. The struggle to build a gay rights movement in America*, Simon & Schuster, New York 1999, 200-201.

Le frasi riportate evidenziano alcuni elementi. Il primo di essi è l'identificazione da parte dell'attivismo omosessuale della inscindibilità della patologia con la persecuzione delle persone omosessuali. Si tratta di un elemento stabilmente presente nella pubblicistica pro-gay. Rispetto ad allora oggi lo ritroviamo immutato nel testo di Michela Marzano che riguardo all'omosessualità afferma: «Non c'è niente da cui guarire o da curare», «Non c'è nulla da riparare o da correggere»¹⁶. Il succo è che non si deve dire di avere un problema di salute perché dicendolo si pongono le basi per la persecuzione. A livello razionale dovrebbe essere esattamente il contrario. Pensiamo a tutto il dibattito esistente circa il trattamento da riservare agli stupratori patologici, mi riferisco alla castrazione chimica posta come alternativa rispetto alle misure detentive. Se una persona la si considera malata la risposta più normale è la cura, non le botte. Il secondo aspetto è quello delle cure disumane. Il presidente americano Barak Hussein Obama ha manifestato il proprio appoggio alla proposta volta a mettere fuori legge le terapie cosiddette riparative, termine che non vuole dire riparare le persone omosessuali, ma che indica la riparazione della ferita prodottasi durante lo sviluppo della personalità. Non si devono confondere le terapie riparative con i tentativi avversativi. L'induzione di vomito mostrando immagini omoerotiche, le scosse elettriche, la preghiera non c'entrano niente con le terapie riparative. In una prospettiva storica bisogna dire che terapie considerate barbariche dai posteri hanno visto protagonisti i medici in un considerevole

¹⁶ Michela MARZANO, *Papà, mamma e gender*, UTET, Torino, 2015, 30-31.

10

**Il bambino per crescere serenamente
ha bisogno di cure e protezione
e non della biologia.**

*Allora perché mettere il braccialetto
di riconoscimento al bambino appena nato?*

Introduzione

Prima di addentrarci in numeri, tabelle e statistiche – tutte cose che reputo necessario fare e che credo lo si debba fare nel modo più corretto possibile –, mi piacerebbe che ogni lettore, anche quello più fieramente avverso alle posizioni espresse in questo libro, avesse letto l'ultimo libro di Costanza Miriano ed in particolare il quinto capitolo. Farlo sono sicuro lo aiuterebbe a cogliere l'essenziale assai più di quanto la più sottilmente accurata analisi psicologica o sociologica consenta di fare e a capire il sottofondo di questo capitolo. «Ogni mamma trasmette quello che è»¹, scrive; ed ancora: «Alla fine noi insegnamo solo quello che siamo»². Credo che con queste parole Costanza Miriano abbia voluto trasmettere lo stesso messaggio che Gabriele Muccino ha comunicato attraverso la lanterna del suo film *Padri e figlie*, dove tutta l'angoscia e lo stordimento sessuale a cui ricorre la protagonista Katie Davis per colmare il dolore, hanno origine nella voragine di un'assenza, prima della madre Patricia, morta in un incidente stradale, poi del padre Jake, vittima

¹ Costanaza MIRIANO, *Quando eravamo femmine. Lo straordinario potere delle donne*, Sonzogno, Venezia 2016, 80.

² *Ibid.*, 86.

di un incidente domestico. Non si può acquisire paternità da un adulto che non è padre, né maternità da chi non è madre, perché, come ha detto Muccino, «siamo il frutto delle nostre infanzie»³.

In un suo contributo sul tema dell'omosessualità, il professor Vittorio Lingiardi ha dedicato un intero capitolo alle cosiddette famiglie omogenitoriali per concludere che, sulla base della letteratura scientifica da lui presa in esame, i figli che crescono in queste realtà non mostrano alcun problema particolare più di quanto non potrebbe accadere ai figli che crescono nelle coppie formate da adulti di sesso opposto⁴. Si tratta della teoria della "nessuna differenza" (*no difference*), sostenuta dalle maggiori associazioni scientifiche, come indicato nella tabella 1, del tutto non esaustiva del sostegno scientifico di cui gode. Fornire una risposta al meglio delle conoscenze che la scienza medica, psicologica e sociologica può offrire a tale riguardo è tutt'altro che semplice, si rischia di tediare il lettore con numeri e cavilli metodologici, ma è tuttavia doveroso ed impellente, stante il fatto che grande è la disinformazione veicolata sull'argomento nonostante sia in gioco la vita dei bambini e dei futuri adulti. Ciò che dunque s'impone è un'analisi ragionata della letteratura scientifica, che sappia andare oltre la mera citazione dei riassunti.

³ Laura SQUILLACI, *Padri e figlie, Muccino: "Crowe è davvero il gladiatore, fisicità da combattente e cuore dolcissimo"*, Rai News 25 settembre 2015.

⁴ Vittorio LINGIARDI, *Citizen gay: famiglie, diritti negati e salute mentale*, Il Saggiatore, Milano 2007, 98-119.

Il doppio standard

Nel 1985 la Giunta per la Responsabilità Sociale ed Etica in Psicologia [Board for Social and Ethical Responsibility in Psychology (BSERP)] convocò il comitato per le questioni lesbiche, gay e bisessuali ("LGB Concerns Committee") dell'American Psychological Association, istituito per «ridurre il pregiudizio, la discriminazione e la violenza contro le persone lesbiche, gay e bisessuali», per varare un gruppo di lavoro sulla "ricerca non omofobica". Ne sono scaturite linee guida dettagliate volte ad evitare che uno studio sia definito come "eterosessista", qualifica intesa come una ricerca «che concepisce l'esperienza umana in termini strettamente eterosessuali e conseguentemente che ignora, rende invalidi, deroga i comportamenti omosessuali, l'orientamento sessuale, le relazioni e lo stile di vita lesbico, gay e bisessuale»⁵. Lo stesso comitato si occupa di aggiornare periodicamente la lista delle pubblicazioni a sostegno della tesi della nessuna differenza. Le pur lodevoli intenzioni hanno determinato una situazione per cui gli studi che dovessero portare a risultati non favorevoli alla tesi della nessuna differenza sono percepiti come *prima facie* eterosessisti e come tali contro le persone LGB. La ricerca sui minori che crescono con adulti dello stesso sesso ha mostrato di patire un doppio standard: favorevole e permissivo per ricerche di bassa qualità che però assecondano la teoria della nessuna differenza, ostile e ipercritico per gli studi che rilevano invece differenze ai danni di questi minori. A titolo di esempio, lo studio

⁵ G. M. HEREK, D. C. KIMMEL, H. AMARO, G. B. MELTON, *Avoiding Heterosexist Bias in Psychological Research*, «Am Psychol» 1991, 46 (9) 957-963.

del professor Sarantakos, un esperto in metodologia scientifica e autore di numerose pubblicazioni sull'argomento, i cui risultati hanno mostrato peggiori condizioni per i bambini cresciuti con adulti dello stesso sesso⁶, non è stato incluso nella lista dell'APA con l'incredibile motivazione di essere stato pubblicato su una rivista australiana e non americana⁷. Nella stessa lista gli autori non hanno però avuto alcun problema ad inserire articoli pubblicati su riviste molto meno autorevoli, purché a favore della teoria della nessuna differenza. In ambito sociologico si registra un fenomeno del tutto analogo: è esemplare il caso del prof. Mark Regnerus. Nel 2012 Regnerus pubblica una ricerca condotta su 2.740 casi nella quale si rileva che i figli, i cui genitori hanno avuto almeno una relazione omosessuale significativa e duratura, hanno patito molte più difficoltà dei figli cresciuti con i propri genitori in una famiglia intatta. La tempesta di discredito sollevata contro il suo lavoro accademico, e direttamente contro la sua persona, è stata raccontata nei particolari, da cui traspare una vera e propria campagna politica di *character assassination*⁸. La mail di Darren Sherkat, professore di sociologia alla Southern Illinois University di Carbondale e membro del board editoriale di «Social Science Research», la rivista che aveva pubblicato lo studio di Regnerus, inviata al

⁶ S. SARANTAKOS, *Children in three contexts: Family, Education and Social Development*, «Children Australia» 1996, 21 (3) 23-31.

⁷ C. J. PATTERSON, *Lesbian and gay parents and their children: summary of research findings*, «American Psychological Association» 2005, 1, 6-7.

⁸ P. WOOD, *The Campaign to Discredit Regnerus and the Assault on Peer Review*, «Academic Questions» 2013, 26 (2) 171-176.

consociato omofilo Scott Rosenweig, è rivelatrice del consorzio con finalità politiche messo in piedi contro Regnerus: «Voglio ringraziare te e insieme ciascuno della comunità attivista per averla tenuta in primo piano»⁹. Una linea alternativa, ma non per questo minoritaria, è quella che consiste nell'ignorare semplicemente le ricerche sgradite. Uno studio ha misurato il grado di citazione di otto pubblicazioni più datate a sostegno della tesi della nessuna differenza con quello di quattro studi più recenti contrari ad essa, rilevando 238 citazioni per le prime contro una soltanto delle seconde¹⁰. Considerato questo doppio standard, non desta alcuna sorpresa che l'analisi del numero di citazioni scientifiche conduca a considerare un raggiunto consenso scientifico quello che invece è soltanto il riuscito risultato di una tattica politica¹¹.

La presenza di un conflitto d'interesse latente all'interno della comunità scientifica e della produzione di pubblicazioni in materia di questioni LGB è una conclusione supportata da una serie di evidenze coincidenti. In un sondaggio condotto su 800 psicologi il 38% ha dichiarato che nel decidere sulla pubblicazione di un lavoro, indipendentemente dalla qualità del contenuto, discriminerebbe i colleghi apertamente conservatori¹².

⁹ *Ibid.*

¹⁰ W. R. SCHUMM, *Re-evaluation of the "no differences" hypothesis concerning gay and lesbian parenting as assessed in eight early (1979-1986) and four later (1997-1998) dissertations*, «Psychological Reports» 2008, 106, 374-380.

¹¹ J. ADAMS, R. LIGHT, *Scientific consensus, the law, and same sex parenting outcomes*, «Soc Sci Res» 2015, 53, 300-310.

¹² Y. INBAR, J. LAMMERS, *Political Diversity in Social and Personality Psychology*, «Perspectives on Psychological Science» 2012, 7 (5) 496-503.

Nella popolazione generale degli Stati Uniti il rapporto tra chi si auto-pone nel campo dei *liberals* e chi si posiziona in quello conservatore è 1 a 2, ma nel campo dei sociologi il rapporto subisce un'impressionante inversione (8 a 1 a favore dei *liberals*). Numeri simili si hanno tra chi opera nelle scienze umane, ed arriva ad essere di 10 a 1 tra gli psicologi¹³.

Gli psicologi USA

Nel 2005 l'American Psychological Association ha pubblicato un documento che faceva il punto sulla ricerca circa le condizioni dei minori cresciuti in ambienti omoparentali, dove si afferma: «Non un solo studio ha trovato che i figli di genitori lesbiche o gay sono svantaggiati sotto qualsiasi aspetto significativo rispetto ai figli di genitori eterosessuali»¹⁴. L'autrice unica della prima parte del documento, la dottoressa Charlotte J. Patterson, è una attivista omosessuale. In un processo dove compariva quale esperta, la Corte della Florida l'ha giudicata un teste del tutto inattendibile:

«L'imparzialità della dottoressa Patterson è diventata discutibile quando prima del processo si è rifiutata di consegnare ai suoi legali le copie della documentazione da lei utilizzata negli studi. La

¹³ J. L. DUARTE, J. T. CRAWFORD, C. STERN, T. J. HAIR, L. JUSSIM, P. E. TETLOCK, *Political diversity will improve social psychological science*, «Behavioral and Brain Science» 2014, 18, 1-54.

¹⁴ C. J. PATTERSON, *Lesbian and gay parents an their children: summary of research findings*, in *Lesbian and Gay Parenting: A Resource for Psychologists* (2 Edition), Washington, D.C. 2015, American Psychological Association.

dottorressa Patterson ha testimoniato la sua propria condizione di lesbica e l'imputata ha sostenuto che la sua ricerca era probabilmente viziata dall'utilizzo di amici come soggetti per la ricerca stessa. Tale ipotesi ha acquisito ancor più credito in virtù della sua riluttanza a fornire i documenti ordinati»¹⁵.

Sul piano scientifico il documento degli psicologi americani è stato analizzato dal professor Loren Marks, della Louisiana State University, per verificare se le conclusioni fossero valide e precise sulla base delle 67 referenze scientifiche prodotte e citate¹⁶. I risultati sono stati i seguenti:

- 8/67 (11,9%): dissertazioni non pubblicate
- 45/59 (77%): studi non randomizzati, <100 soggetti, prevalentemente femmine omosessuali caucasiche
- 26/59 (44,1%): assenza di gruppo di controllo
- 13/59 (22,0%): gruppo di controllo composto da single/divorziati
- 17/59 (28,8%): gruppo di controllo indeterminato
- 39/59 (66,1%): assenza di gruppo di controllo, oppure gruppo di controllo composto da single/divorziati
- 56/59 (94,9%): assenza di gruppo di controllo, oppure gruppo di controllo composto da single/divorziati, o gruppo di controllo indeterminato.

¹⁵ June Amer, Petitioner, v. Floyd P. Johnson, District Administrator, District X, Florida Department of Health and Rehabilitative Services, Respondent, 17th Judicial Circuit in and for Broward County, Case No. 92-14370 (11), July 27 1997.

¹⁶ L. MARKS, *Same-sex parenting and children's outcomes: A closer examination of the American psychological association's brief*

Lo studio Sarantakos (2006) è citato dalla Patterson per la revisione degli psicologi americani con una nota critica dove si afferma che i risultati divergenti rispetto all'insieme delle ricerche sono da attribuire alle «idiosincrasie nel campione e nelle metodologie e non sono quindi affidabili», mentre nella sessione del documento dedicata ai riassunti delle pubblicazioni si scrive: «riassunto non disponibile». Ma sarebbe bastato andare sul sito della rivista per potere leggere liberamente l'*abstract* della pubblicazione che qui riportiamo in originale:

«This paper explores the relationship between family environment and behaviour of primary school children living in three family contexts. It uses data from studies including children of married heterosexual couples, cohabiting heterosexual couples and homosexual couples, and examines the extent to which these children differ with regard to scholastic achievement and aspects of social development. It shows that in the majority of cases, the most successful are children of married couples, followed by children of cohabiting couples and finally by children of homosexual couples»¹⁷.

Cosa abbia dunque letto la dottoressa Patterson dello studio di Sotirios Sarantakos non è dunque d'immediata comprensione.

on lesbian and gay parenting, «Social Science Research» 2012, 41, 735-751.

¹⁷ S. SARANTAKOS, *Children in three contexts: Family, education, and social development*, «Children Australia» 1996, 21 (3) 23-31.

Ad ogni buon conto in quello studio l'autore ha esaminato lo sviluppo dei figli in modo diretto sul campione più vasto tra quelli riportati nel documento degli psicologi americani, utilizzando quattro tipi di indicatori: tests, giudizio degli insegnanti, valutazione dei genitori, resoconto dei figli.

Sulla base dei risultati conclude:

«Complessivamente lo studio ha dimostrato che i figli delle coppie sposate hanno maggiori probabilità di andare bene a scuola in termini accademici e sociali, rispetto ai figli delle coppie conviventi e di quelle omosessuali».

Nel 2000 ancora Sotirios Sarantakos, professore alla Charles Sturt University, ha pubblicato uno sviluppo dello studio del 1996 con un campione più ampio del precedente. Nelle conclusioni l'autore afferma:

«Se concepiamo la devianza in senso generale per includervi l'abuso di alcol, l'uso di sostanze stupefacenti, le assenze scolastiche ingiustificate, la devianza sessuale e i comportamenti criminosi e ci basiamo sulle affermazioni dei figli maggiorenni (più di 18 anni d'età) [...] i figli di genitori omosessuali riferiscono la devianza in proporzioni maggiori rispetto ai figli delle coppie eterosessuali (sposate o conviventi)»¹⁸.

Altro motivo di sconcerto a fronte della teoria della "nessuna differenza" è la pressoché totale assenza di dati che la supportino sui figli di coppie omosessuali

¹⁸ Sotirios SARANTAKOS, *Same-Sex Couples*, Harvard Press, Sydney 2000, 131.

nella tarda adolescenza ed in età adulta, condizioni non assimilabili a quelle dell'infanzia, come dimostrato dai risultati dello studio su uno dei più ampi campioni rappresentativi dei giovani americani¹⁹. Le differenti condizioni familiari possono determinare differenze che si rivelano soltanto in età adulta, quando «arriva il momento di scegliere una vita di coppia e costruire una nuova famiglia», come concludono gli autori di uno studio durato ben 25 anni in cui sono stati analizzati gli effetti del divorzio sui figli²⁰.

Parliamo di metodi

Negli studi sociali, così come in quelli clinici, lo standard comunemente accettato è quello di una probabilità di essere certi dei risultati pari al 95%. Se tra due misure la probabilità che la differenza rilevata sia dovuta al caso è inferiore al 5%, allora si è autorizzati a considerare come reale la differenza, dichiarandola statisticamente significativa. Detto altrimenti, se la probabilità che la differenza tra due misure sia reale è maggiore del 95%, allora si è autorizzati a considerare la differenza rilevata come statisticamente significativa, e quindi presumibilmente reale. Talora, soprattutto su campioni di piccole dimensioni, la comunità considera anche il 90% di probabilità come livello minimo accettabile. Ma che succede se abbiamo una differenza che ha la probabilità soltanto dell'85% di essere reale

¹⁹ S. L. BROWN, *Family structure and child well-being: the significance of parental cohabitation*, «Journal of Marriage and Family» 2004, 66, 351-367.

²⁰ J. WALLERSTEIN, J. M. LEWIS, S. BLAKESLEE, *The Unexpected Legacy of Divorce*, Hyperion, New York 2001.

(e quindi vi è un 15% di probabilità che sia dovuta al caso)? Siamo autorizzati ad affermare che si è rilevata una differenza statisticamente non significativa, ma non siamo assolutamente autorizzati ad affermare che non esista differenza; facendolo si cade in un errore conosciuto in statistica come errore di tipo II, cioè l'errore di considerare uguali due grandezze che in realtà sono diverse. Dunque, tutto ciò che si deve fare per giungere, in uno studio, alla conclusione che non vi è differenza, è incorrere nell'errore di tipo II. Per farlo basta compromettere la potenza statistica utilizzando campioni di piccole dimensioni e/o misure che abbiano un'elevata variabilità casuale²¹. Come ha dimostrato la revisione di Loren Marks, la teoria della nessuna differenza, così come attestata dalla revisione dell'Associazione degli psicologi americani, si basa su studi di piccole dimensioni ed è dunque «vulnerabile ad un classico errore di tipo II»²². Nonostante che questo enorme problema metodologico nella ricerca sui bambini nelle coppie dello stesso sesso sia stato evidenziato anche da altri autori²³, il documento della Patterson risponde alla critica in modo sconcertante: gli studi sono stati «ripetutamente replicati», risposta che, se possibile, accresce ancora di più lo sconcerto e lo scetticismo sull'equilibrio di giudizio dell'autrice e dei mandatari. La logica della replicazione degli studi risiede infatti nella bassa probabilità che autori differenti commettano gli stessi

²¹ J. COHEN, *Statistical Power Analysis for the Behavioral Sciences*, second ed., Erlbaum, Hillsdale N. J. 1988.

²² L. MARKS 2012, *op. cit.*

²³ N. ANDERSSON, C. AMLIE, E. A. YTTEROY, *Outcomes for children with lesbian or gay parents: a review of studies from 1978 to 2000*, «Scandinavian Journal of Psychology» 2002, 43, 335-351.

errori. Ma se questo avviene, allora che la reiterazione dello stesso errore da parte di soggetti diversi conduca allo stesso risultato errato può stupire soltanto chi ha deciso di mettere da parte l'uso della logica.

Un altro problema metodologico è quello dell'arruolamento. Chi sono i soggetti scelti per partecipare allo studio? Si possono studiare campioni rappresentativi della popolazione generale (*probability samples*) e campioni non rappresentativi. I cosiddetti "campioni di convenienza" (*convenience samples*) appartengono a questa seconda categoria. Si tratta di un campione che risulta conveniente da raggiungere per il ricercatore (facilità a reperirlo, bassi costi nell'individuarlo, arruolarlo e studiarlo). Talora il campione di convenienza arruolato viene progressivamente allargato ad altri soggetti segnalati al ricercatore dagli stessi soggetti inizialmente partecipanti allo studio, si parla in questo caso di campionamento "a palla di neve" (*snowball sampling*), perché il campione s'ingrossa progressivamente come una palla di neve che rotola, in cui ogni strato di neve tiene attaccato un altro strato. Qualsiasi ricercatore appena decente sa che i campioni non rappresentativi, proprio perché non rappresentano realmente una popolazione, non consentono di fare deduzioni valide circa la popolazione generale da cui sono tratti. Che gli adulti omosessuali nel rispondere agli intervistatori siano fortemente preoccupati di mantenere un'immagine della loro situazione normalizzante, celando ciò che potrebbe essere utilizzato come argomento contrario all'omoparentalità, è un fatto dimostrato²⁴.

²⁴ A. MALMQUIST, K. ZETTERQVIST NELSON, *Efforts to maintain a 'just great' story: Lesbian parents' talk about encounters with professionals in fertility clinics and maternal and child healthcare services*, «Feminism & Psychology» 2014, 24 (1) 56-73.

Se dunque vogliamo rispondere alla domanda iniziale, “vi è differenza se i bambini crescono con due adulti dello stesso sesso?”, usare studi non randomizzati con campioni di esigue dimensioni, composti per la maggior parte da donne omosessuali di elevata istruzione appartenenti alla classe sociale medio-alta, è il modo peggiore di procedere. Questi marchiani errori metodologici sono stati commessi nonostante la stessa Associazione degli psicologi americani, nel manuale per le pubblicazioni in vigore già dal 2001, raccomandasse a ricercatori e autori delle ricerche di considerare «il ruolo giocato dalla dimensione del campione nei casi in cui sia desiderabile non rigettare l’ipotesi nulla (ad es. quando si volesse concludere che non ci sono differenze [tra due gruppi]», aggiungendo che «è quasi sempre necessario includere qualche indicatore della dimensione dell’effetto o della forza della correlazione nel paragrafo dei risultati»²⁵. Dei 59 studi inclusi nel documento, nessuno rientra negli standard dichiarati dalla stessa American Psychological Association. Quattro anni prima, in una revisione di 22 studi molti dei quali inclusi nel suo rapporto dalla dottoressa Patterson, il prof. Nock, sociologo della University of Virginia, concludeva in un articolo di 81 pagine dedicato al tema:

«Tutti gli articoli (sui genitori dello stesso sesso) che ho preso in esame contengono almeno un errore di disegno o esecuzione. Non uno solo è stato condotto secondo gli standard di ricerca scientifica universal-

²⁵ APA, *Publication manual of the American Psychological Association*, fifth ed., Washington D. C. 2001.

mente accettati [...] secondo il mio parere l'unica conclusione accettabile a questo punto è che la letteratura su questo argomento non costituisce un *corpus* solido di evidenza scientifica»²⁶.

Chissà per quale arcano motivo i gravi difetti metodologici descritti da Nock, seppure riconosciuti in molti degli studi pur favorevoli alla teoria della "nessuna differenza"^{27 28 29 30 31}, non trovano alcuna menzione nei *position statements* delle associazioni che si sono dichiarate a favore del matrimonio e dell'adozione gay. La stessa dottoressa Patterson, un solo anno prima di redigere il report per l'APA, nel commentare come coautrice il proprio lavoro, doveva ammettere: «Tuttavia la ricerca esistente è ancora non univoca e basata su piccoli campioni la cui rappresentatività è in genere diffici-

²⁶ S. NOCK, 2001, *The Affidavit of Steven Nock*, Halpern v. Attorney General of Canada, No. 684/00, Ont. Sup. Ct. of Justice.

²⁷ J. STACEY, T. J. BIBLARZ, (How) does the sexual orientation of parents matter?, «American Sociological Review» 2001, 6 (2) 159-183.

²⁸ G. ANDERSON, T. NOACK, A. SEIERSTAD, H. WEEDON-FEKJAER, *The demographics of same-sex marriages in Norway and Sweden*, «Demography» 2006, 43 (1) 79-98.

²⁹ G. M. HEREK, *Legal recognition of same-sex relationships in the United States*, «A Social Science Perspective» 2006, 61 (6) 607-621.

³⁰ M. J. ROSENFELD, *Nontraditional families and childhood progress through school*, «Demography» 2010, 47, 755-775.

³¹ W. D. MANNING, *Child well-being in same-sex parent families. Review of research prepared for American Sociological Association amicus brief*, «Population Research and Policy Review» 2014, 33 (4) 485-502.

Con un tono divulgativo, quasi giornalistico, e allo stesso tempo presentando al lettore una ricca documentazione scientifica, Renzo Puccetti elabora argomentazioni razionalmente stringenti ed efficaci intorno ai temi politicamente più scorretti legati al gender.

Ricostruisce i fatti che condussero l'Associazione Psichiatri Americani a cancellare l'omosessualità dal Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali.

Sulla scorta di una vasta conoscenza della letteratura scientifica e di un processo argomentativo filosoficamente rigoroso che include un esame ampio e approfondito delle fonti più qualificate a sostegno delle tesi LGBTQ, l'autore presenta le sue risposte a domande ricorrenti come: Gay si nasce? L'omofobia è razzismo? Oppure è usata per zittire l'oppositore? Cos'è la condizione trans-gender? Qual è il denominatore comune delle cosiddette teorie del gender? Le teorie del gender sono efficaci per educare all'inclusione e prevenire la violenza sulle donne? Che rapporto c'è tra il gender e gli studi di genere, cioè le ricerche sul substrato biologico del dimorfismo comportamentale? "Più diritti per tutti" cancella le discriminazioni? È l'amore che fa la famiglia? Cosa dice la letteratura medico-scientifica circa i figli che crescono in coppie dello stesso sesso?

Se il dibattito attorno a questi argomenti vorrà sollevarsi dalla mera propaganda, questo testo potrà aiutare l'avvio di un confronto franco ed intellettualmente onesto.

ISBN 9788870949209



€ 15,00

9 788870 949209